

«Speranza non è morta»

Lo scrittore Alessandro Corallo: basta ripetere che è un paese perduto

Roberto Da Rin

«No, per favore questo non diciamolo. Troppe volte ho sentito ripetere che "è un paese senza speranza". È una forma espressiva che rimanda a una sorta di condanna divina; legittima o assolve tutti coloro che assistono al dramma quotidiano di nove milioni di haitiani».

Alessandro Corallo, redattore di "Striscia la notizia" sin dal 1992, scrittore e autore di *Ad Haiti si nasce ultimi*, l'ha visto da vicino questo paese dilaniato dalla corruzione, martoriato dalla povertà e ora distrutto dal terremoto. Ci ha vissuto a lungo, parla il creolo e con sua moglie Marina ha adottato David, un bimbo haitiano che ora ha compiuto 8 anni.

Da dove si può partire per risolvere Haiti?

Si possono fare tante cose, l'unica certezza è che da solo non si rialza. Tanto meno

«C'è persino chi specula sulla miseria, raccogliendo soldi che poi non versa. Succede anche in Italia»

ora, dopo il terremoto. Un proverbio haitiano recita così: "Deryé moun gen moun", dietro una montagna c'è un'altra montagna.

E allora?

Gli aiuti internazionali, il volontariato, un coordinamento tra le forze che hanno mostrato maggiore disponibilità e capacità. Questa è la strada.

Lei che spiegazione si è dato di uno sviluppo sempre mancato?

Al di là dei fondi stanziati, delle missioni internazionali, dei caschi blu, non vi è stato uno sforzo corale per capire questo paese. Evitare che le risorse vengano sempre intercettate dalle bande, dalle fazioni in guerra. La conclusione è che agli haitiani non arriva mai nulla. Non solo, quel che è peggio è che li si sfrutta senza mai prevedere una ricompensa. Non ci crederà, ma si sfrutta persino il marchio della loro povertà. Ci sono decine di associazioni ita-

liane che raccolgono fondi per Haiti ma che poi all'isola non destinano neppure un centesimo. Sia chiaro, i contributi sono indispensabili, ma è bene verificare la serietà dell'istituzione benefica.

Come replica a chi dice che contro la corruzione interna al paese la comunità internazionale è quasi sempre impotente?

Dico che non è vero, che c'è modo di appoggiarsi a strutture, Ong riconosciute, fondazioni che sono insediate ad Haiti e sono serie, affidabili. E soprattutto conoscono il territorio, sanno indirizzare le risorse nei canali governativi meno scarnificati dalla corruzione.

C'è la disponibilità a farsi aiutare?

Eccome. Oltre agli indigenti che hanno bisogno delle cose più essenziali vi sono migliaia di haitiani che si accollano fatiche disumane per educare i propri bambini. Hanno capito che l'istruzione è l'unica forma di riscatto, che l'analfabetismo e l'ignoranza affossano ancor di più le speranze di una vita migliore. Conosco famiglie che spendono 25 euro al mese (metà dello stipendio di un impiegato haitiano, ndr) per mandare i figli in una scuola gestita da un ordine religioso o da un'associazione laica riconosciuta come seria.

Il volontariato può surrogare la mancanza di progettualità dei governi haitiani?

Se ben organizzato e affiliato a una rete può offrire un contributo notevole. Può persino indicare degli indirizzi di crescita. Magari per evitare che Haiti ospiti lo stabilimento più grande del mondo di palle da baseball senza avere neppure un campo da baseball.

Un appello, una speranza?

Guardare le donne di Haiti, apparentemente anziane: a trent'anni si ricoprono di rughe, passano dalla giovinezza alla vecchiaia. Ma la vivacità e l'intensità degli occhi neri dei loro bambini sono la testimonianza di forza di un popolo che non vuole essere condannato a rivivere il suo passato.

roberto.darin@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIRMA DI «STRISCIA LA NOTIZIA»

■ Alessandro Corallo (a sinistra) è nato a Milano nel 1971. È tra i coautori di «Striscia la notizia», per cui lavora dal 1992, e ha scritto *Ad Haiti si nasce ultimi* (a destra la copertina), testimonianza della sua esperienza di volontario nell'isola

